

L'arte è un terreno di condivisione straordinario, poiché è in grado di azzerare qualsiasi differenza e preconcetto. Grazie alla danza, alla musica, al teatro, alla scultura, alla poesia e a tante altre forme artistiche, anche le persone con una disabilità possono dimostrare il loro valore e trasmettere emozioni. Per comprendere la qualità e la determinazione degli artisti con disabilità, sono state raccolte una serie di interviste a protagonisti che si esibiranno durante le quattro giornate di festival IntegrArte.

ZONASUN

la musica che riscalda il cuore

Tommaso, meglio conosciuto come "Tom", stupisce per la forte energia che trasmette a chi gli sta vicino. I suoi lunghi capelli rasta e la sua simpatica parlantina mi fanno capire subito che si tratta di una persona fuori dal comune. Ha la capacità di mettere le persone a proprio agio e di rendere qualsiasi discorso, anche quello che può sembrare difficile o complesso, semplice e naturale. Inizia infatti, senza giri di parole, a parlarmi del suo handicap:

All'età di quattro mesi mi è stato diagnosticato un tumore maligno, esattamente un retinoblastoma. Ho iniziato immediatamente le terapie del caso, tra le quali anche la chemioterapia, per contrastare metastasi al midollo spinale. Per questo motivo oggi sono ipovedente, la mia visione è di circa il 10% ed ho risentito anche di qualche problema fisico. Per fortuna però non mi ricordo concretamente di quei momenti, anche se sono cose che ti senti addosso.

Che cosa ricordi invece della tua infanzia?

Sicuramente la musica, è qualcosa che ha sempre accompagnato



la mia vita ed ha sempre avuto un ruolo centrale nella mia famiglia! Mi ha coinvolto la passione di mio padre, sonorizzatore televisivo e musicista di professione. Lo strumento che mi ha subito appassionato è stato il pianoforte di casa. Credo di aver imparato a suonare un po' come ho imparato a camminare e, forse, anche prima di essere veramente in grado di parlare correttamente. Ho iniziato le prime lezioni all'età di circa quattro anni e mi sono dedicato alla musica classica fino all'adolescenza, anche se già suonavo brani di altri generi con gli amici. La classica mi appassionava, ma gli spartiti comportano per me un problema: poiché vedo da un solo occhio, e non molto, fatico a leggere le note, non riesco ad anticipare la lettura come giustamente serve ai musicisti. Per questo motivo dovevo imparare i brani a memoria, un compito non facile. I brani classici sono sempre piuttosto lunghi, e non riuscivo a ricordarne più di cinque o sei alla volta. Quando iniziavo a concentrarmi su di un nuovo concerto, progressivamente dimenticavo gli altri, e suonare

in questo modo si rivelava piuttosto frustrante e forse, con il senno di poi, la mia strada era un'altra.

Nonostante questa difficoltà, non hai però smesso di suonare...

Assolutamente no, ho semplicemente cambiato genere, dedicandomi al blues ed al jazz, stili di musica dove i temi dei brani sono più brevi e dove c'è più spazio per l'improvvisazione e la creatività personale. Al liceo ho poi iniziato ad interessarmi alla musica rap; con dei compagni di scuola abbiamo fondato un gruppo. Ho così imparato a scrivere canzoni, a gestire la metrica e le parole. È stato grazie a questa serie di esperienze che, qualche anno più tardi, ho costituito il gruppo ZonaSun.

Com'è nato il gruppo?

Dopo l'università sono stato catturato dal reggae: è un genere che raggruppa tutte le mie passioni: atmosfere positive, ritmi trascinati e "groovie" ma anche mistici e plananti e testi con un messaggio. Sono riuscito a condividere questa mia nuova passione

(segue a pagina 4)

(continua dalla pagina 3)
 ZonaSun la musica
 che riscalda il cuore

con un ex compagno di liceo, con il quale ho creato il gruppo. Inizialmente eravamo in due, con testi scritti in parte in italiano e in parte in inglese, cantati su basi reggae/ragga che creavo con campionatori e sequencer. Come durante il periodo del rap, però, mi mancava sempre il fatto di non potermi esibire con il mio strumento insieme ad altri musicisti e così, l'anno successivo, ZonaSun è diventata una band a tutti gli effetti, con tanto di voce, cori, tastiere, chitarra, basso, batteria, sax, flauto traverso ed effetti elettronici. Ora sono quasi 10 anni che porto avanti questo progetto e anche il pubblico sembra apprezzare. Abbiamo avuto la possibilità di suonare parecchio e anche su palchi fuori dal Ticino e dalla Svizzera. Le soddisfazioni e le delusioni si alternano, come è normale che sia, ma quel che è certo è che ZonaSun avanza sempre e non ha ancora detto e dato tutto ciò che ha da dire e da dare.

Qual è il tuo ruolo nei ZonaSun?

Compongo testi e musica, sono il cantante del gruppo e suono le tastiere. Ovviamente, a causa della mia vista, non scrivo le note sul pentagramma, ma creo dei modelli, sulla falsa riga di come prima producevo le basi: suono al computer i vari strumenti, fino ad avere un esempio di come mi piacerebbe che fosse il brano in questione, lo faccio ascoltare agli altri membri della band e poi lo suoniamo insieme. Comporre è qualcosa di quasi mistico... mi lascio andare all'ispirazione e sento che le parole arrivano, non solo per merito mio, sembra quasi di essere un mezzo dal quale escono le cose. Queste idee vanno però elaborate e credo stia proprio in questo l'abilità di un autore: trasformare quelle parole o quelle note in un brano dal senso compiuto, con una forma piacevole e che non abbia significato solo per me, ma che possa essere condiviso anche da altri. Il ruolo di cantante è quello che,

per un motivo o per l'altro, mi è stato cucito addosso: sono sicuramente un pianista, mentre cantare le parole che scrivo, le mie storie, le cose che sento dentro è un piacere e mi dà emozioni sempre più forti, con il passare del tempo. Non mi ritengo un talento canoro, diciamo piuttosto che ho fatto di necessità virtù e forse, tutto sommato, non mi riesce nemmeno tanto male...

Di cosa parla la musica dei ZonaSun?

La musica che compongo racconta essenzialmente di quello che sento, della mia vita, dei miei sentimenti, di ciò che mi preoccupa o mi rende felice, di come leggo il mondo o di come lo sogno... Ovviamente i brani partono dal mio punto di vista, ma non sono autoreferenziali. Cerco di rendere le mie esperienze in modo oggettivo, così che il pubblico possa sentirle proprie. Se parlo d'amore, è ovvio che lo faccio pensando ad una persona o una situazione particolare, ma questa è scritta in modo che tutti possano capire e condividere questo mio sentimento. Tutti abbiamo vissuto situazioni generali con persone particolari; io mi riferisco ad un contesto condiviso. Mi piace dire che un brano è riuscito quando ha una "vita propria".

Ci sono dei sentimenti o delle situazioni particolari che ti piace descrivere?

Ho grande ammirazione per chi sa scrivere canzoni che raccontano della vita di una terza persona. Mi vengono in mente Bertoli e Mannoia, che con "Il pescatore", cantano la vicenda di un uomo e di sua moglie a casa ad aspettare che ritorni dalla pesca in mare, o ancora Faletti, che trasmette i pensieri di un carabiniere il quale ha appena ricevuto la notizia della strage di Capaci in "Signor tenente". Parlare della vita di altri con parole proprie, riuscendo davvero a mettersi nei

loro panni è difficile. Io scrivo raramente in questo modo, anche se nel brano "Melody", contenuto nel nostro secondo disco, ci ho provato, raccontando la storia di una ragazza che ho incontrato e che stava passando un periodo piuttosto travagliato, tra problemi famigliari, esistenziali e con le droghe.

Cosa significa poterti esprimere su di un palco, davanti al pubblico?

È qualcosa che mi regala una grande energia. Poi bé, è anche un modo un po' privilegiato che ho di partecipare ad una festa. A volte, anche se mi diverto moltissimo, in mezzo ad una folla sono un po' disorientato, a causa del mio handicap. Invece sul palco mi muovo liberamente, anche meglio di quanto avrei potuto immaginare. E poi, a livello di sensazioni, sul palco tutto è potenziato. In quel momento stai creando qualcosa di speciale con il tuo gruppo e con chi ascolta e partecipa. È un'alchimia quasi magica. C'è uno scambio di energia e di emozioni. Dalle persone ricevo tantissimo. A volte penso che un artista ha bisogno del pubblico, più di quanto il pubblico abbia bisogno dell'artista.

Pensi che il tuo problema alla vista abbia influito sulla tua sensibilità musicale?

Non sono bravo per il fatto di avere un handicap. Io sono un musicista e al contempo una persona che non ci vede, sono un insieme di caratteristiche che mi rappresentano. Con la mia musica e le mie parole cerco di trasmettere agli altri il mio mondo, soprattutto l'idea che le difficoltà dipendono dal modo in cui ognuno guarda la sua vita e soprattutto il modo con cui decide o meno di affrontarla.

daphne.settimo@ftia.ch